

Finita la caccia all'insegnante di francese sospettato di aver ucciso a revolverate l'amico studente

# LO HANNO TROVATO IN OSTERIA CON IL CANE

## «Siete arrivati un attimo prima che mi suicidassi»

Così ha detto al maresciallo dei carabinieri che lo ha fermato — Aveva scritto una lettera alla Questura e aveva consegnato ad un parente tutti i suoi risparmi — Il mattino dell'omicidio aveva ottenuto il permesso per acquistare una pistola

Il professore è stato trovato. Era in una osteria di Sant'Omobono Vimagna, un paesino nei pressi di Bergamo, insieme al cagnolino, un cocker, che aveva portato con sé: lo ha riconosciuto un avventore che ha chiamato i carabinieri. Quando i militari sono arrivati l'insegnante non sa aveva un'arma, una pistola che ora è all'esame dei tecnici per stabilire se è quella del delitto. «Siete arrivati un attimo prima che mi suicidassi», ha detto al maresciallo dei carabinieri. Poi è stato tradotto alle carceri di Bergamo: per ora è accusato di reato abusivo di arma da fuoco. Poche ore prima aveva anche scritto una lettera alla Questura di Roma: non se ne conosce ancora il contenuto.

Virgilio Mazzoleni, 63 anni, sospettato di avere ucciso con una revolverata l'amico studente Sebastiano Lucarelli di 19 anni, era scappato dalla circolazione il mattino successivo al delitto, con la sua auto, la «124» bianca targata Roma A 07990, dentro la quale sarebbe avvenuto l'omicidio.

### Due capi d'accusa

Diversi elementi nuovi, per la polizia, accusano ulteriormente il professore: a poche ore dal delitto, il mattino dopo, il Mazzoleni ha portato in tintoria il suo abito blu sporco di sangue; qualche giorno prima dell'omicidio, l'11 marzo, il professore aveva chiesto al commissariato Borgo la licenza per acquistare una pistola. E proprio la mattina del delitto aveva ottenuto il permesso di comprare l'arma. Inoltre la casa era sporca di sangue e il finestrino anteriore era andato in frantumi. Insieme a questi indizi i poliziotti citano i mesi di convivenza tra il professore e lo studente, una furbata lita avvenuta non molto tempo fa, e quindi la decisione del Lucarelli di vivere da solo, nella pensioncina vicino la stazione Termini. «Insomma per noi il professore è nei guai — ripetevano alla Mobile. — Ma non lo cercavamo solo per il delitto... Aveva con sé la pistola: poteva scappare un'altra tragedia se non lo avessimo trovato...».

E in effetti, per ore, si è temuto che il professore volesse uccidersi. Ma intanto, col passare del tempo, il cerchio si è stretto: ieri mattina era stato visto a Milano, il fermo era atteso da un momento all'altro, le ricerche erano limitate soltanto al settentrione. E questo perché al nord vivono i soli parenti dell'insegnante: una sorella nel capoluogo lombardo, un fratello nei pressi di Lecco.

Ricostruire la vita di Virgilio Mazzoleni non è stato difficile: volontario nella guerra d'Africa, fu ferito e decorato una prima volta nel 1937, quando aveva 30 anni, per pratiche omosessuali con militari. In quel periodo era capo manipolo istruttore dei «ballisti». Fu quindi radiato dalla milizia fascista dove si era arruolato tempo prima e trasferito in artiglieria. Trascorse alcuni anni in Albania dove, il 19 gennaio del 1942, fu denunciato al tribunale di Tirana per «atti di libidine violenta e congiunzione carnale con l'abuso di autorità di pubblico ufficiale». Rimosso dall'esercito fu denunciato qualche tempo dopo dall'OVRA per «attività antinazionali» e rinchiuso in un campo di concentramento a Miramare di Rimini. Laureatosi in Giurisprudenza, nel dopoguerra Mazzoleni si è dedicato all'insegnamento del francese. Nel 1960 era incaricato all'istituto tecnico «Gioberti» in corso Vittorio Emanuele; nel '65 fu trasferito con incarico triennale al liceo classico «Pilo Albertelli» dove ha insegnato nel '65-'66 e nel '66-'67 nelle sezioni C e D del quarto e quinto ginnasio (e proprio in questo periodo e in questa scuola conosciò Sebastiano Lucarelli); poi, Virgilio Mazzoleni passò di ruolo e fu ancora trasferito al liceo scientifico «San Francesco d'Assisi» in viale Primavera 207, a Centocelle. Fino a mercoledì mattina, ultimo giorno prima delle vacanze pasquali, è stato puntualmente in classe.

Nei registri della scuola risulta scappato ed è segnato il suo ultimo indirizzo, in via dei Gozzadini 60 al quartiere Aurelio. E in questo appartamento, ai primi di gennaio sarebbe avvenuta la feroce lita, la «rottura» tra lo studente e il professore. Prima Mazzoleni aveva vissuto per sei mesi in via Anselmo Ciampi 46, al Portuense; e per tutto questo periodo il giovane era rimasto con lui, al portiere e agli inquilini era stato presentato come il nipote. E ancora prima di trasferirsi in via Ciampi, il professore aveva acquistato un appartamento di quattro stanze e doppi servizi sulla circonvallazione Gianicolense, con un ampio giardino dove sorstavano a spasso i suoi due vecchi cani.

I vicini hanno detto che ogni tanto, nel pomeriggio, andavano a trovarlo dei giovani: niente di strano poiché il professore impartiva ripetizioni in casa di francese. Anzi, in realtà, tutti i conoscenti di amici, gli inquilini interrogati dalla Mobile hanno detto di non aver mai sospettato che Mazzoleni avesse delle amicizie particolari.

Comunque è nel '67 che la casa di professore comincia ad intrecciarsi con quella dello studente. Sebastiano Lucarelli frequenta il ginnasio al «Pilo Albertelli», arriva ogni giorno a scuola da Passo Corse dove vivono i genitori. La conoscenza inizia nel modo più semplice: il ragazzo è debole in francese, comincia a prendere ripetizioni dal Mazzoleni. Quale che sia l'amicizia che nasce fra i due, dopo qualche mese, lo studente va a vivere in casa dell'insegnante. Tutti lo credono il nipote, sanno che Mazzoleni incita il ragazzo ad approfondire gli studi, vorrebbe che diventasse giornalista, mentre invece Lucarelli mostra passione per il teatro e soprattutto vorrebbe diventare attore, è convinto di avere un bel volto, tutte le qualità per riuscire.

«Brave persone entrambi — dice il portiere dello stabile di via Ciampi, Ennio Longhi — uscivano insieme al mattino per andare a scuola e tornavano all'ora di cena... mai un litigio, un grido...». Poi si arriva a una svolta. All'inizio di gennaio, appunto, il professore e lo studente litigano, in modo feroce. «Parco, ti sei tentato di pochi soldi...» grida l'insegnante al ragazzo. Così almeno assicurano alcuni testimoni. «Il giovane stava scendendo le scale, rosso in viso, furibondo — dice Sergio Fumasoni — quella frase mi è rimasta impressa... I primi mesi, dopo anche in, come tutti, che fossero zio e nipote...».

Tuttavia qualcuno doveva aver notato lo strano rapporto, se è vero che al «Pilo Albertelli» avevano soprannominato il Lucarelli «l'angelo azzurro» (il riferimento era fatto con Marlene Dietrich, dove un professore perde la testa per una ballerina, è evidente) e inoltre non facevano mancare le punzecchiature al giovane per la sua amicizia con l'anziano insegnante.

### La stanza in pensione

Comunque Sebastiano Lucarelli non fa il più veneto in via dei Gozzadini, affitta una stanzetta nella pensione «Heslin» di via Palestro 30, a 900 lire al giorno, comincia a fare le ore piccole la notte. Il professore, a quanto pare, sembra tranquillo, qualcuno sostiene di aver visto altri giovani e ragazze frequentare la sua abitazione.

Perché la rottura tra il ragazzo e l'insegnante di francese? I poliziotti si tengono che avviene proprio nei giorni in cui il giovane comincia a raccontare in giro agli amici che ha conosciuto una ragazza, si è innamorato, vuole sposarla subito. E Sebastiano Lucarelli non è nuovo ai «colpi di fulmineo», già anni prima voleva sposare una liceale ed era fuggito per raggiungerla a Chiavari. Comunque è solo una ipotesi.

Seguendo il filo dei fatti si arriva fino alla tragedia, al mattino di giovedì, quando un camionista, quello Proietti, scopre il cadavere di Sebastiano Lucarelli seminudo, lo slip lacerato, in fondo a una cunetta, ricoperto con un plaid, la testa squarciata da una pallottola di piccolo calibro: attorno dei frammenti di vetro che per la scientifica provengono dal finestrino o dal parabrezza di un'auto Fiat. Gli

investigatori quindi concludono che il delitto è avvenuto dentro un'auto il guidatore ha sparato tenendo l'arma a pochi centimetri dalla tempia dello studente.

Passano 24 ore per dare un nome all'assassino. Ma appena i proprietari della pensione riconoscono in Lucarelli l'ucciso cominciano a venire fuori gli indizi che portano fino a Mazzoleni. Il primo è legato a una targhetta di tintoria, attaccata ai pantaloni dello studente: «Razzoli... 138» c'è scritto. E ieri è saltata fuori la tintoria, in via dei Gozzadini 30, a pochi passi dalla casa del professore. Ma insieme alla conferma che il professore mandava in tintoria gli abiti del Lucarelli a suo nome, viene fuori un altro particolare: è la proprietaria della lavanderia, Grazia Piccini, a fornirlo. «Giornata mattina il professore è stato qui... mi ha portato un abito blu, sporco di sangue, ha detto che era stata la sua cagnetta... io l'ho smacchiato, ancora neanche si sapeva del delitto, e poi era così sicuro di sé, così tranquillo, che non avrei avuto sospetti in nessun caso...». Nonostante la smacchiatura, l'abito è stato sequestrato dalla Scientifica: gli agenti sostengono che le macchie di sangue sono ancora facilmente rilevabili.

Quindi Mazzoleni è tornato in albergo: si era fatta sera e tutti, ormai, sapevano del suo arrivo. La notizia è giunta anche alla caserma dei carabinieri e il maresciallo Solinas ha deciso di agire. Alle 21 è entrato nella locanda: il professore stava mangiando e si è lasciato bloccare senza opporre resistenza.

### Subito dopo il delitto

Ma quali sono state le mosse del professore il giorno successivo al delitto? La Mobile è riuscita a ricostruirle: e proprio il comportamento del Mazzoleni costituisce il piatto forte dell'accusa. In un primo tempo, come si è detto, si è recato in tintoria, ha lasciato il vestito sporco di sangue. Altri indumenti, probabilmente, li ha lavati in casa: ieri mattina infatti i poliziotti hanno compiuto una perquisizione nell'abitazione, trovando biancheria intima ancora umida. Una stanza dell'appartamento — che denota una evidente agiatezza — era senza dubbio riservata a Sebastiano Lucarelli, quella cioè dove il giovane aveva vissuto fino a tre mesi fa: le pareti sono tappezzate di foto del giovane, negli armadi vi sono indumenti che secondo gli investigatori appartenevano al Lucarelli.

Ma torniamo ai movimenti del professore. Lasciata la tintoria l'uomo ha raggiunto il benzinaio dove faceva abitualmente rifornimento, in viale della Primavera, a Centocelle. «Aveva i sedili sporchi di sangue — ha raccontato l'addetto al distributore — mi ha detto che aveva investito un cane e poi cercato di soccorrerlo: ho dato una pulita ai sedili. Il vetro del finestrino anteriore destro mancava: e il professore mi ha chiesto se gli indicavo un carrozziere...». In base alle indicazioni del benzinaio Mazzoleni ha raggiunto una officina e si è fatto sostituire il vetro.

Quindi è tornato a casa, ha riempito una valigia, ha indossato un abito dello stesso colore, ha infilato in tasca il passaporto: poi è uscito. Dopo un po' da Arezzo ha telefonato alla domestica che due volte alla settimana andava in casa: «verrà qualcuno a prendere il levriero... il cocker l'ho portato con me...». Il professore infatti ha con sé da tempo due cani e come aveva annunciato dopo un po' si è presentato un uomo a prendere in consegna il levriero. Lo sconosciuto è stato rintracciato: è l'addetto di un cane che si trova sulla via Giustiniana, a circa un chilometro dal punto dove è stato trovato ucciso lo studente.

Ma il professore si è rifatto vivo ieri mattina, con la domestica. Ha telefonato verso le 9 per sapere se c'erano novità: poi ha chiamato anche altri amici per sostenere la polizia — sondare il terreno, vedere a che punto erano le ricerche. In base a queste telefonate, comunque la polizia è riuscita a stabilire che l'insegnante fino a ieri mattina si trovava a Milano. Infatti era ospite di alcuni amici della sorella: ma si è allontanato precipitosamente da casa verso le 7, quando forse ha sentito alla radio che si faceva il suo nome. E a Milano si sono

perse per qualche ora le tracce di Virgilio Mazzoleni, della 124 bianca e della pistola che aveva ottenuto la mattina del delitto.

Alle 13.30 il professore Mazzoleni era giunto a Sant'Omobono Vimagna, dove aveva preso alloggio nella locanda «Concaglio». In paese molti lo conoscono: vi abitano alcuni suoi parenti e vi è anche una tomba di famiglia in cui è sepolto il padre dell'accusato.

Appena giunto, il professore è andato a trovare appunto un parente: aveva lasciato in pensione una valigia e una borsa, aveva portato con sé la cagnetta. Al parente ha lasciato un milione e novecentomila lire, tutti i suoi risparmi praticamente, e gli ha detto che «nel caso gli fosse successo qualcosa» avrebbe desiderato essere sepolto accanto al padre. Poco dopo è tornato a trovare il congiunto: si è fatto ridare centomila lire sostenendo che le avrebbe date ad un altro parente perché gli custodisse la cagnetta.

Quindi Mazzoleni è tornato in albergo: si era fatta sera e tutti, ormai, sapevano del suo arrivo. La notizia è giunta anche alla caserma dei carabinieri e il maresciallo Solinas ha deciso di agire. Alle 21 è entrato nella locanda: il professore stava mangiando e si è lasciato bloccare senza opporre resistenza.

Marcello Del Bosco



Il professore Virgilio Mazzoleni in una recente foto. Sotto, lo studente Sebastiano Lucarelli, assassinato con una revolverata alla testa



Grazia Piccini, la proprietaria della tintoria dove il professore ha portato l'abito sporco di sangue

Nella via centrale di Francica (Catanzaro)

## Duello rusticano: 6 bimbi coinvolti nella sparatoria

CATANZARO, 28. Sei bambini sono rimasti gravemente feriti nel corso di un duello rusticano avvenuto nella via centrale di un paesino calabrese, Francica, tra Francesco Taccone di 40 anni e Antonio Tommaso Castagna di 35 anni, affrontatisi a colpi di fucile da caccia.

Il Taccone ed il Castagna stavano giocando a carte in una osteria quando è sorta tra loro una violenta discussione: il Taccone, uscito due anni fa dal carcere, dopo aver scontato dodici anni di reclusione per aver tentato di uccidere il padre, ha schiaffeggiato il Castagna: quest'ultimo sul momento non ha reagito, si è però allontanato di corsa ed è andato a prendere a casa il fucile da caccia; il Taccone ha fatto altrettanto e subito dopo i due si sono affrontati in via Duca D'Aosta.

Il Taccone si è appostato all'angolo della via dietro il muro di una casa; l'altro è rimasto allo scoperto. Il manovale ed il

contadino si sono così scambiati numerosi colpi di fucile: sei bambini, che in quel momento attraversavano la strada per recarsi in chiesa ad assistere alle funzioni religiose del sabato santo, sono stati feriti.

La sparatoria è cessata quando anche il Castagna è stato colpito e ferito al petto. Mentre il Taccone fuggiva, il contadino ed i bambini venivano soccorsi e trasportati all'ospedale civile di Vibo Valentia. Per cinque dei bambini feriti i medici si sono riservati la prognosi. Sono: Marina Scarcia di sei anni, Savario Todarello di 11, la sorella di questi, Rosanna, di nove, Rosa Macri di sette, ed Annunziata Pipero di cinque. Elisabetta Mazzocca, di dieci anni, è stata dichiarata guaribile in quindici giorni. Le condizioni del Castagna non sono gravi.

Una battuta compiuta dai carabinieri nelle campagne di Francica per rintracciare il Taccone non ha per ora dato esito.

### Scoperto enorme deposito pieno di pezzi di antiquariato

OVADA, 28. Quattordici locali pieni zeppi di pezzi di antiquariato sono stati scoperti dai carabinieri. I militi affermano che si tratta, in genere, di roba rubata da alcune ville della Liguria. Comunque, gli accertamenti sono in corso. Il valore della roba recuperata (circa tremila oggetti) ammonterebbe, secondo una prima stima, a diverse centinaia di milioni. Da tempo, erano in corso indagini per far luce su una serie di furti registrati in questi ultimi anni.

## La ragazza dell'onda più lunga



Sei compagni di squadra lanciano in aria, per festeggiarla, la giovanissima Marty Faletti. Siamo sulla spiaggia californiana di Hamilton: la ragazza si è appena laureata campionessa di surf (lo sport che si fa reggendosi in equilibrio, su una tavola, sul filo delle lunghe onde oceaniche) dell'università di Princeton

«Abbiamo fumato insieme una sigaretta con l'hascisc»

## Va in carcere Tiberio Mitri dopo la scenata di una amica

L'accusa di una ragazza francese - Dopo essere stata picchiata in casa del pugile, ha raccontato tutto alla polizia - Una zolletta di canapa indiana trovata durante la perquisizione

Retate, fermi, arresti, perquisizioni: caccia senza quartiere alla droga. Ma, per il momento soltanto «pesci piccoli» e minime quantità di stupefacenti sono caduti nella rete di poliziotti e carabinieri.

Ieri mattina è stata la volta dell'ex detenuto europeo del titolo dei pesi medi, Tiberio Mitri, che è stato arrestato nella sua abitazione romana, in via Pignatelli 26, da agenti della mobile e del buon costume per detenzione di stupefacenti. Durante la perquisizione gli agenti hanno trovato nell'appartamento dell'ex campione una zolletta di hascisc.

L'arresto del pugile è avvenuto dopo il racconto di una ragazza francese di 23 anni che, due sere fa, si è presentata in Questura con il volto segnato da alcune ecchimosi. Alla polizia la giovane straniera ha raccontato di aver conosciuto in un bar del centro un uomo che l'avrebbe invitata a pranzo con lui. Nel ristorante la ragazza sarebbe stata presentata a Tiberio Mitri che, in seguito, l'avrebbe invitata a bere qualcosa a casa sua, in via Pignatelli 26. Dopo qualche bicchierino — sempre secondo il racconto della donna — i due avrebbero fumato una sigaretta all'hascisc.

Improvvisamente è entrata una donna, una certa Cinzia, che convive con il Mitri, la quale non gradiva la presenza della giovane francese: l'ha insultata e poi schiaffeggiata ripetutamente, dopo una scenata di gelosia. Mitri, solo a gran fatica, è riuscito a separare le due donne. La ragazza francese, appena si è trovata libera, è fuggita presentandosi in questura.

In seguito al suo racconto la procura della Repubblica, informata dell'episodio, ha ordinato alla mobile di perquisire l'abitazione di Tiberio Mitri. Oltre alla zolletta di hascisc, pochissimi grammi, sono state trovate anche alcune pasticche a base di sostanze stimolanti e alcune cartine per sigarette Ora il pugile si trova nel carcere di Regina Coeli.

Non è la prima volta che Tiberio Mitri è arrestato. Il pugile, negli anni '50 fra i più ammirati boxer, campione italiano dei pesi medi nel '48, a soli 22 anni, e l'anno successivo campione europeo della stessa categoria, cominciò lentamente a scendere la china. Dopo essersi separato dalla moglie, l'attrice Fulvia Franco, ex miss Italia, andò a convivere con un'americana, Helen Davis che l'accusa di averle esortato del denaro, di essersi appropriato della sua auto, di averla picchiata e minacciata, quando lei voleva rompere la relazione. In quell'occasione Tiberio Mitri finì in carcere.

### Davanti ai giudici 2 boss di Cosa Nostra

NEW YORK, 28. Un nuovo colpo per «Cosa nostra», la mafia americana: il boss mafioso di Long Beach, Raymond Patriarca, è stato riconosciuto colpevole di omicidio e Mayer Moskowsky, uno dei capi più potenti della malavita organizzata statunitense, è stato denunciato a Miami in stato di arresto per possesso illegittimo di stupefacenti.

Contro Patriarca, accusato assieme a quattro sgragorari, non è stato però omesso alcun verdetto: dopo 10 ore di riunione la giuria non è riuscita a mettersi d'accordo sulla pena da infliggeregli, pur riconoscendolo colpevole di essere stato il mandante dell'assassinio di Rudolph Morfeo ed Anthony Mele, uccisi in una drogheria a colpi di mitra. La colpa dei due è stata quella di avere organizzato una bisca a Providence, una zona che sta diventando un centro per il traffico di stupefacenti, per il quale Patriarca considerava suo territorio privato. Il verdetto contro il capo mafioso, nel suo lussuoso appartamento di Miami, di sei mila dollari, è stato pronunciato lunedì.

Per Lansky, implicato da dieci anni or sono nell'uccisione del boss Anastasio, la situazione è meno difficile: è stato trovato in possesso, nel suo lussuoso appartamento di Miami, di sei mila dollari, e gli è stata inflitta la pena di 30 anni di carcere. Lansky, che si era dato alla fuga, è stato arrestato lunedì.

Intanto viene scalpare e impressione ha suscitato l'agghiacciante rivelazione di Umberto Peruzzi, la madre di Caterina Peruzzi, la giovane bruciata viva mesi orsono nella sua casa in via dell'Arco della Pace.

Davanti a milioni di telespettatori, l'anziana donna, disfatta dal dolore, ha rivelato alla trasmissione di TV-7 sulla droga, che anche la figlia si drogava, che disperatamente, aveva cercato di far curare la figlia, ormai intossicata, ma che nessuno, enti, case di cura, cliniche, ha voluto aiutarla. E così quella notte Caterina Peruzzi, in preda alla droga, si è addormentata sul letto con una sigaretta ancora accesa: il mozzicone ha dato fuoco al lenzuolo e la povera ragazza è arsa viva. La versione ufficiale della polizia parlava di disguido, escludendo subito, con incredibile leggerezza, che si potesse trattare di droga. E invece Caterina Peruzzi, anche quella sera, forse era tramortita non da sedativi, come si disse allora, ma dalla droga che abitualmente prendeva.